

→ L'intervento

IL VIMINALE DA CHE PARTE STA?

di Maurizio Gasparri

Caro Direttore, il ministro dell'Interno è favorevole o contrario al numero identificativo su caschi e divise delle forze dell'ordine? Io non l'ho capito. Fino ad ora il Viminale ha preso tempo. Tra pochi giorni si discuterà al Senato una proposta di legge presentata da Sel che prevede proprio questo. E cioè che ogni poliziotto o carabiniere impegnato nella tutela dell'ordine pubblico possa essere identificato con un numero di codice, esponendolo a denunce pretestuose dei violenti. Altro che sicurezza! L'ordine pubblico rischia la paralisi. Né si dica che il numero identificativo si usa in altri paesi, nei quali chi tocca un poliziotto passa guai seri, mentre in Italia finisce in Parlamento certo non dalla nostra parte... Il ministro Alfano, che su questo punto era stato chiamato a rispondere in commissione Affari costituzionali, non si è presentato ma ha fatto intervenire il sottosegretario Bubbico.

Dagli atti della commissione, riunitasi giovedì scorso, vedrà che attraverso Bubbico il governo si è limitato a chiedere tempo. Questa legge è un'autentica vergogna. Chi lavora per la sicurezza delle nostre città merita rispetto e tutela, non di subire ripercussioni incentivando denunce con dubbie finalità. Forza Italia voterà, quindi, con convinzione no a questa proposta assurda. Ma Alfano che dice? È contro o a favore? Sta come Forza Italia dalla parte di poliziotti e carabinieri, oppure vuole arrendersi a chi, piaccia o meno, aiuta quanti stanno dall'altra parte della barricata e spesso agiscono anche con violenza? Io non l'ho capito. Le ne sa qualcosa? Un cordiale saluto



UN ALTRO CAZZOTTO ALLA POLIZIA

→ **L'editoriale**

UN ALTRO CAZZOTTO AI «DIFENSORI»

di **Gian Marco Chiocci**

Caro senatore Gasparri mi spiace deluderla ma nemmeno io ho capito cos'ha in testa il **ministro dell'Interno**. Quel che so è che l'offensiva parlamentare della sinistra è un altro cazzotto a poliziotti e carabinieri. È l'ennesima umiliazione per le nostre forze dell'ordine, sempre e comunque considerate le sole responsabili di quel che accade in piazza. Un'ulteriore mancanza di rispetto nei confronti di chi si becca del «cretino» rischiando la pelle e la carriera. Questa storia dei numeretti identificativi sul casco dei servitori dello Stato è una delle più vili infamie in danno di chi ha già pagato prezzi altissimi e ha le mani legate nelle contrapposizioni con black bloc, ultras, senza casa organizzati. Chi vuole una schedatura di massa punta a inibire la risposta dello Stato, a paralizzarla più di quanto lo sia oggi con folli regole d'ingaggio a vantaggio dei delinquenti.

Chi s'impegna a spedire in cella padri di famiglia in uniforme anziché i rivoluzionari fighetti col passamontagna è lo stesso che nel battersi per l'introduzione del reato di tortura ha fatto l'impossibile per impedire ai poliziotti l'utilizzo della telecamera per difendere se stessi e al contempo immortalare i veri professionisti del disordine pubblico. Più che ai sostenitori (palesi e occulti) del vergognoso disegno di legge occorre smuovere le coscienze di chi ci rappresenta. Da Alfano gli uomini e le donne delle forze dell'ordine si aspettano un gesto nobile, ufficiale, definitivo. Idem dal capogruppo Pd al Senato, Luigi Zanda, che dovrebbe mettersi una mano sulla coscienza e ripensare a quel che oggi avrebbe provato suo papà Efisio, indimenticato **capo della polizia** quarant'anni fa.

